

Pongo in votazione il subemendamento Sergio Rossi 0.3.4.46, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Patria 0.3.4.32, accettato dal relatore e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento Lusetti 0.3.4.6, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Di Teodoro 0.3.4.7, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Barbieri 0.3.4.23, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Bianchi Clerici 0.3.4.54, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Avverto che, non essendovi obiezioni, i subemendamenti De Franciscis 0.3.4.47, Arnoldi 0.3.4.27 e 0.3.4.28, Sergio Rossi 0.3.4.44, Blasi 0.3.4.1, Di Teodoro 0.3.4.8 e Battaglia 0.3.4.38 si intendono implicitamente respinti ai fini della ripresentazione in Assemblea.

Pongo, pertanto, in votazione l'emendamento 3.4 del relatore, così come subemendato.

(È approvato).

Onorevoli colleghi, ai fini del prosieguo dei nostri lavori proporrei questo: gli articoli dal 2 al 10 riguardano tematiche di carattere fiscale; se ve ne sono, passerei all'esame delle proposte emendative presentate dal relatore e dal Governo riferite

a questi articoli. Se vi sono emendamenti segnalati dalle opposizioni sui quali le opposizioni stesse intendono avviare un confronto politico o di merito con il Governo, prego di segnalarli perché questi emendamenti probabilmente non saranno più esaminati in Commissione ma destinati all'Assemblea.

ANTONIO BOCCIA. Signor presidente, dobbiamo fissare un orario!

PRESIDENTE. L'orario è fissato per le ore 3 di questa notte (*Commenti*).

ANTONIO BOCCIA. Presidente, continuiamo ancora per mezz'ora, al massimo un'ora: non possiamo rimanere qui (*Commenti*)! Proseguiamo fino all'una!

PRESIDENTE. La proposta del presidente tiene conto di una necessità. Ad onor del vero, ho proposto di esaminare in seduta notturna l'emendamento 3.4 del relatore; vorrei giungere nella seduta di questa notte ad una definizione dell'articolo 8: al riguardo, vorrei sapere se il relatore è riuscito, con la collaborazione dei colleghi, a produrre un testo migliorativo rispetto a quello posto sino a questo momento alla vostra attenzione. Ho anche affermato che sarebbe stata esaminata, oltre agli articoli 3 ed 8 della legge finanziaria, la parte relativa agli enti locali, dove un risultato è stato già ottenuto con il maxiemendamento del relatore e su cui credo si possa fare un ulteriore passo in avanti o quanto meno focalizzare i problemi che, ad esempio, oggi l'ANCI ha prospettato a molti di noi, nell'incontro dei gruppi, al Presidente del Consiglio dei ministri.

Pertanto, se siamo d'accordo, prendiamo ancora del tempo... (*Commenti del deputato Abbondanzieri*) Guardi, onorevole Abbondanzieri, ricordo sedute proseguite anche molto più tardi; d'altra parte molto spesso la notte porta consiglio. Normalmente, il professor Giarda era più malleabile verso queste ore notturne: è l'esperienza che mi consiglia di fare questo. Se

però lei vuole farlo con maggiore lucidità domani mattina, temo che non si possa fare nient'altro.

In particolare, vorrei che domani mattina la Commissione esaminasse gli articoli 14 e 21. Dato che i colleghi che si occupano degli enti locali sanno perfettamente quali sono i temi aperti sugli articoli dal 17 al 20, proporrei una discussione complessiva. Pertanto, se siamo d'accordo, apriamo una discussione con il Governo sulle questioni aperte relative alle problematiche degli enti locali per vedere quali aperture il Governo è disposto a fare sugli emendamenti riferiti agli articoli dal 17 al 20; dopodiché, esamineremo gli emendamenti segnalati ed infine la materia degli enti locali, per le parti non definite, sarà rimessa all'esame dell'Assemblea.

GIUSEPPE FIORONI. Signor presidente, credo che la questione degli enti locali sia una materia non influenzabile dall'orario della seduta e non mi sembra altresì opportuno svolgere un dibattito generale su una materia generica. Il Governo avrà modo di riflettere meglio se proseguiamo l'esame articolo dopo articolo e intervento dopo intervento, fin dove riusciremo ad arrivare; il resto lo continueremo della seduta di domani mattina a meno che non vi sia una dichiarazione del sottosegretario di Stato Vegas che ci dica in anticipo ciò che il Governo accetta, in modo da poter valutare le aperture nel merito.

PRESIDENTE. Propongo di iniziare con l'esame dell'articolo 17, che costituisce un po' il cuore del problema. Invito pertanto il Governo ad esprimere la propria posizione sull'articolo 17, inerente al patto di stabilità interno.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo ritiene di avere un atteggiamento serio e coerente con quello avuto all'inizio della discussione sulla legge finanziaria. Il patto di stabilità interno deriva dall'applicazione diretta della normativa costituzionale vigente, la quale rende obbligo al

complesso delle pubbliche amministrazioni di rispettare i parametri fissati a livello europeo. Da tale vincolo deriva la necessità che tutti i soggetti che si muovono all'interno delle pubbliche amministrazioni, tra i quali gli enti locali, si conformino a tale obbligo. Per questo motivo è stato reiterato il patto di stabilità già previsto negli anni precedenti, ovviamente con qualche correzione che riguarda, al fine di tener conto anche del nuovo assetto istituzionale, non solo la parte di cassa della spesa ma anche la parte di competenza, poiché abbiamo obblighi riferiti anche ai valori concernenti l'indebitamento netto (e quindi di competenza) oltre agli obblighi relativi al fabbisogno, e quindi di cassa.

Perché tale patto, come è stato in passato, non è riferito ai saldi? Non lo è per l'ovvio motivo che i saldi avrebbero comportato la possibilità di incrementare la spesa complessiva e, quindi, non tenendo conto nel complesso degli obiettivi di contenimento definiti dal patto di stabilità europeo, quantificati in questa legge finanziaria per l'anno 2002 per oltre 2 mila miliardi per tutte le pubbliche amministrazioni nel loro complesso.

È stato obiettato da parte di qualcuno: perché si fa riferimento alle spese correnti e non si consente a tali spese di crescere in base a certi parametri che potrebbero derivare, per esempio, dall'incremento della pressione fiscale? A tali obiezioni si può controbiettare osservando che la pressione fiscale è un valore definito, in riferimento ai parametri europei, come limite complessivo all'interno del quale devono restare tutte le amministrazioni pubbliche; in tal modo, non potrebbe avvenire un incremento della pressione fiscale (*Commenti*)... perché porterebbe ad uno squilibrio del rispetto del patto di stabilità.

Detto ciò, il testo che ne deriva è in armonia con quello esistente per gli altri comparti (mi riferisco alle regioni) e recepisce sostanzialmente la meccanica degli anni precedenti con questa variazione riferita non più ai saldi, ma al limite della spesa corrente e non più solo alla cassa ma anche alla competenza. Ovviamente,

da tale patto sono esclusi gli enti locali di carattere minore ed il riferimento fatto all'incremento di spesa rispetto non al 2001 ma al 2000 deriva dalla necessità di tenere conto di una misura conosciuta e conoscibile nel momento in cui si va ad applicare il nuovo parametro.

In conclusione, si tratta di un'impostazione che trae origine dalla novella costituzionale allo stato di attuazione corrente. Se domani l'implementazione della novella costituzionale, con riferimento soprattutto all'articolo 119 della Costituzione, porterà (come è logico che porti) ad una ridefinizione dell'assetto finanziario e tributario degli enti locali, ovviamente non potranno mancare conseguenze anche sull'aspetto relativo a questo patto di stabilità, riguardo al quale occorre ricordare che sono tenuti non solo lo Stato (a causa di vincoli europei), le regioni (cosa già fatta nel cosiddetto decreto sulla sanità) e gli enti locali ma anche tutte le amministrazioni pubbliche, come si evince dal testo della finanziaria negli articoli che seguono.

GIUSEPPE FIORONI. Signor presidente, ringrazio il sottosegretario Vegas per questa illustrazione che ci ha aiutato a far comprendere ancora meglio la pericolosità del testo di questo articolo. Tuttavia, avevamo posto un altro tipo di domanda: viste le premesse, volevamo capire quali fossero le aperture. Ci sembra di comprendere che aperture non ve ne siano, e dunque non possiamo che passare all'esame articolo per articolo e discutere in base a tale criterio.

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame degli emendamenti del Governo e del relatore riferiti articolo 17.

GIUSEPPE FIORONI. C'è uno splendido emendamento delle ore 13.30 di oggi, il 17.165 del relatore, che era un po' più lucido ed ha fatto una cosa...

PRESIDENTE. Credo che tale emendamento sia stato ritirato...

GIUSEPPE FIORONI. E quando è stato comunicato?

PRESIDENTE. È stato comunicato nel pomeriggio, rispondendo all'onorevole Boccia, durante la discussione sui rinnovi contrattuali nel pubblico impiego...

GIUSEPPE FIORONI. Quindi, anche la microscopica apertura del relatore non c'è più?

PRESIDENTE. Credo che il relatore sia molto più aperto rispetto al Governo; per questo motivo avevo proposto una discussione globale: per riuscire a capire quali fossero le sensibilità dei gruppi e capire se il relatore potesse poi aprire qualche spiraglio...

GIUSEPPE FIORONI. Invito il relatore a fornire i pareri sugli emendamenti: su qualcuno vi sarà la richiesta di ritiro, su qualcun altro farà qualche proposta e vedremo se esiste un termine di mediazione.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Onorevole Fioroni, ho affrontato questa finanziaria con spirito di collaborazione; sono stato accusato di avere poca disponibilità e l'onorevole Boccia ha sostenuto che mi interessavano poco le questioni degli enti locali; una cosa che avevo fatto mi è stata quasi rimproverata, ed allora mi domando se sia opportuno ritirare il mio emendamento 17.165 se questo è l'atteggiamento rispetto alle aperture che facciamo e che vengono, invece, derise. Allora, scusatemi: quello che dovevo fare l'ho fatto e non sono più disponibile!

GERARDO BIANCO. Sono soprattutto uno spettatore curioso; se permette, signor presidente, mi sembra che il relatore stia andando via: forse il relatore...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Bianco. Dopo aver consultato brevemente il Governo e il relatore, vorrei ricordare alcuni dei problemi aperti in materia di enti locali, più o meno rilevanti, che fanno riferimento all'ammontare dei trasferimenti in parte già recuperati nel-

l'ambito del maxiemendamento del Governo. Il problema fondamentale è rappresentato dalla previsione del comma 1 dell'articolo 17: ci si chiede, infatti, se sia giusto e legittimo che lo Stato intervenga sostanzialmente a normare l'attività degli enti locali fino a porre dei limiti all'ammontare dell'evoluzione delle spese correnti, piuttosto che assegnare degli obiettivi concernenti il disavanzo, un concetto che risulta dalla somma algebrica delle entrate e delle spese, limitando così la volontà dell'ente locale che non può agire sulle leve a propria disposizione per attuare in modo autonomo la propria iniziativa amministrativa. Credo che siano stati presentati numerosi emendamenti tendenti a ripristinare il meccanismo relativo al patto di stabilità fissato negli anni passati. Altri emendamenti cercano di superare lo stringente vincolo del 4,5 per cento per le spese tentando di derogarvi, di escludere dal suo ambito di applicazione determinate tipologie di spese, ovvero di aumentare tale limite oltre la misura originariamente stabilita dal Governo.

Si tratta di un dibattito politico e mi pare che il Governo si sia espresso in modo evidente circa la necessità di mantenere fede agli impegni di risparmio previsti nella relazione tecnica che sono calcolati evidentemente tenendo conto di una stretta del tipo descritto, cioè con un contingentamento delle spese correnti al 4,5 per cento. È altrettanto chiaro, però, che, in riferimento al rispetto di tale vincolo, nel testo presentato di fatto non sono previsti premi o punizioni. Con riferimento allo spiraglio che il relatore aveva aperto con il proprio emendamento 17.165 — che invito a non ritirare in quanto si tratta di un primo significativo passo in avanti — mi rivolgo al Governo per la posizione di netta chiusura: credo che debba essere svolta una rivalutazione intorno alla questione del comma 1 dell'articolo 17. Ritengo doveroso fare presente al Governo che l'insieme degli emendamenti presentati al riguardo denota una diffusa insoddisfazione e una oggettiva difficoltà per gli enti locali di chiudere i

bilanci con questo tipo di vincolo. Invito il Governo a meditare sull'opportunità di introdurre il concetto di disavanzo, con meccanismi premiali, in modo tale che chi non rispetta gli obiettivi programmati paghi in termini di riduzione dei trasferimenti. Tale meccanismo è stato già accettato dalla Commissione nel corso del dibattito per altri temi, come quello sui fondi strutturali: l'onorevole Micciché ha favorito l'approvazione di un emendamento che sposta i fondi dalle regioni inadempienti a quelle virtuose. Allo stesso modo, con un emendamento accettato dalla Commissione riguardante il patto di stabilità delle regioni, abbiamo cercato di penalizzare le regioni inadempienti quando non rispettano gli obiettivi prefissati. Con riferimento a tale atteggiamento di chiusura, credo che in Commissione non riusciremo a risolvere il problema, ma il Governo deve svolgere una riflessione su tale aspetto. Ciò costituisce un primo profilo su cui occorre riflettere.

Un altro problema da risolvere è rappresentato dall'articolo 19, dove sostanzialmente si prevede che il fondo per lo sviluppo degli investimenti per gli enti locali sia mantenuto soltanto per l'anno 2002, mentre negli anni precedenti lo si era previsto anche negli anni 2003 e 2004. A tale riguardo, sono stati presentati emendamenti da parte di tutti i gruppi dell'opposizione e anche della maggioranza tesi a garantire questo diritto. Credo che su tale aspetto il Governo debba fornire, già oggi in Commissione, un segno tangibile di risposta alle esigenze manifestate dalle autonomie locali.

Quanto alle compartecipazioni IRPEF, di cui all'articolo 18, è stato presentato l'emendamento 18.42 del relatore che modifica il testo rendendolo più intellegibile, non mutandone però i contenuti. Anche riguardo a tale aspetto, non so se vi sia concretamente la possibilità di avviare dal 2002 la vera compartecipazione senza la chiusura a somma zero. Credo, però, che debba essere riconosciuto un impegno del Governo circa il fatto che nel 2003 questo meccanismo cominci a diventare virtuoso per i comuni.

La quarta questione riguarda aspetti molto più complessi collegati all'impossibilità per i comuni, e comunque per gli enti locali, di contrarre mutui per le spese correnti, anche a seguito della riforma del titolo V della Costituzione. Tale situazione genera oggettive difficoltà per tutti: non soltanto per il finanziamento dei debiti fuori bilancio, ma anche e soprattutto per i disavanzi che vengono accumulati, per esempio, dalle aziende di trasporto locali, che notoriamente ripianavano tali disavanzi attraverso l'accensione di prestiti e che oggi, stante la normativa costituzionale, non possono più attuare tale procedura. Devo dire che su questo punto le difficoltà che incontriamo tutti, a prescindere dalla volontà o meno di fornire una risposta, è rappresentata dal fatto che il vincolo costituzionale non può evidentemente essere derogato se non attraverso una norma di medesimo rango. È in corso una discussione sui possibili *escamotage* per cercare, almeno nel breve periodo, di aggirare il problema, il quale creerebbe una situazione di difficile gestione per gli enti locali. Credo che anche con riferimento a ciò si debba discutere e approfondire il dibattito.

Ho voluto introdurre i problemi cercando di porre sul tavolo le questioni aperte e credo che, almeno per una parte di esse, il Governo debba cominciare a fornire una risposta tangibile in Commissione. La politica generale del Governo, peraltro, deve essere rispettata e credo che anche la maggioranza lo farà.

GERARDO BIANCO. Signor presidente, credo che la sua illustrazione sia assolutamente ragionevole perché riporta il confronto nei termini del dialogo. Capisco che il relatore è sottoposto a un *forcing* particolare e, quindi, in tali condizioni si può anche perdere la serenità per un momento. Vorrei, però, dire al relatore che noi ci aspettiamo da lui ciò che sta facendo, cioè che fornisca una risposta ai problemi posti sia dalla maggioranza sia dall'opposizione. Onorevole Conte, mi turba la sensazione che nella sua dichiarazione, per coprire una posizione di chiu-

sura del Governo, lei abbia detto che ritirava il suo emendamento 17.165 perché da parte dell'opposizione non vi era un riconoscimento adeguato ai suoi sforzi. Credo che lei non debba aspettarsi da parte dell'opposizione un riconoscimento, in quanto quest'ultimo può giungere se lei svolge per intero e bene la sua funzione, cioè se, come relatore, cerca di risolvere al meglio i problemi. Lei ha ritenuto che alcuni problemi sollevati meritassero attenzione e ha perciò presentato un emendamento. Non capisco il motivo per il quale tale emendamento debba essere ritirato; credo, anzi, che debba essere mantenuto a prescindere dal fatto che l'opposizione si dichiari completamente soddisfatta o meno. Ritengo che il lavoro da lei svolto, tenendo conto anche delle esigenze del Governo, andasse nella direzione giusta e quindi la invito a mantenere l'emendamento. Spero che anche l'invito del presidente venga accolto.

Vorrei svolgere un'ultima e breve precisazione: non credo che da parte dell'opposizione vi sia stato alcun tentativo di scardinare il patto di stabilità interno. Al contrario, tale patto è compreso in una politica condotta negli anni passati con grande coerenza. Ieri vi è stato anche un dibattito in quanto sembrava che il patto di stabilità fosse messo in discussione dallo stesso Governo: è venuto il ministro Tremonti e ha smentito in qualche modo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Noi ci muoviamo nella logica più rigorosa del mantenimento di questa stabilità, che rappresenta peraltro la premessa per rimanere all'interno del sistema europeo: non vi è quindi alcuna preoccupazione.

Vorrei dire al sottosegretario Vegas che le sue osservazioni e le sue considerazioni generali sono ineccepibili, ma nel concreto credo che vi sia qualcosa da cambiare. Da osservatore piuttosto silenzioso dei lavori della Commissione, devo dire che ho seguito le continue prese di posizione del presidente Giorgetti ed esse mi sono sembrate continui attacchi all'atteggiamento del Governo. Le osservazioni del presidente mi sono apparse, in varie occasioni,

come un implicito rimprovero ad un insieme di posizioni del Governo, che mi sembrano del tutto ingiustificate, perché si è trattato molte volte di aperture di carattere perfino formale, di attenzioni, di correzioni del testo: capisco l'esigenza di blindare i provvedimenti e di mantenere gli equilibri, ma vi sono delle proposte che possono essere accettate. Spero che domani, soprattutto con riferimento ad alcuni articoli, in particolare per l'articolo 14, vi siano le stesse aperture, che, se vanno nella giusta direzione, non comportano né disavanzi, né un aumento delle spese, ma soltanto il rafforzamento della stessa legge finanziaria.

Spero per questo che il relatore continui con serenità il suo lavoro e non si lasci turbare anche dalle inevitabili prese di posizione critiche: ciò fa parte della dialettica e, da questo punto di vista, non vi è alcuna di animosità, ma soltanto la volontà di contribuire a costruire positivamente qualcosa di importante. Nel paese abbiamo un ruolo da svolgere: esso deve essere assunto da noi in piena autonomia e non deve essere *octroyé*. Nell'ambito della maggioranza, infatti, vi è la tendenza a voler stabilire come e quale debba essere il ruolo dell'opposizione. Si tratta di una pretesa assurda che noi non possiamo che respingere.

ROBERTO VILLETTI. Anch'io vorrei esprimere apprezzamento per la tematizzazione del presidente Giorgetti sulle questioni inerenti agli enti locali. Dobbiamo partire da una premessa: giustamente nel nostro ordinamento gli enti locali presentano maggioranze di governo diverse, ma anche comuni problemi da affrontare. Sicuramente siamo per il rispetto del patto di stabilità interno, che consideriamo uno degli elementi di fondo della politica del nostro paese, ma tuttavia insorgono notevoli problemi. Uno di questi, non di poco conto, è stato citato dal presidente Giorgetti e riguarda le spese correnti con riferimento al trasporto locale, che sono escluse dall'indebitamento. Si tratta di un problema molto rilevante che coinvolge diversi comuni, anche di grandi dimen-

sioni, per esempio il comune di Roma. La comunità deve risolvere tali questioni, in quanto non è possibile giungere ad una situazione senza sbocco, come si presenta quella attuale.

Ho detto al presidente Giorgetti che avrei voluto porgli soprattutto una domanda: nell'ambito della sua illustrazione, sul tema delle spese correnti in riferimento al problema del trasporto locale, vorrei chiedere al presidente se ha pensato ad un suggerimento, una via, per affrontare e risolvere una questione che rappresenta uno dei problemi all'attenzione di comuni di grandissima rilevanza. Credo che la Commissione debba svolgere una riflessione e trovare una proposta e una soluzione.

GIUSEPPE FIORONI. Nel ringraziare il presidente per la sua sintesi, vorrei aggiungere alcuni aspetti sui quali credo che il Governo debba fornirci una risposta. Si tratta di due problemi che riguardano sempre il limite del 4,5 per cento, ma in due aspetti particolari. Nella precedente legislatura è stata approvata la legge di riforma dell'assistenza, finanziata attraverso un fondo sociale nazionale, che nell'ambito del disegno di legge finanziaria, di fatto, non è né quantificato, né definito con certezza. I comuni restano in prima linea. Credo che sia del tutto ovvio che si debba escludere dal conteggio del 4,5 per cento le spese derivanti da quella riforma, che sono a carico dello Stato. Ricordo a tutti che una legge ormai vigente assegna al cittadino il diritto all'assistenza sociosanitaria integrata. Non esiste più la divisione, operata da De Lorenzo, tra la spesa sanitaria e quella sociale, ma, attraverso 3 diversi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, sono stati sanciti i diritti dei malati a carico del sistema sanitario nazionale, quelli a carico dei comuni, ed è stato elaborato un preciso elenco di categorie. Se non escludiamo dal computo del 4,5 per cento tali elementi, rinasce l'annoso problema relativo a chi debba pagare; già oggi sappiamo che il tanto sbandierato milione al mese concesso per le pensioni al minimo sarà

tolto con gli interessi perché i comuni, trattandosi di servizi individuali a domanda e non avendo la garanzia di finanziamento, non potranno provvedere all'erogazione.

Il secondo aspetto riguarda l'accordo dell'8 agosto con le regioni, che il sottosegretario Vegas conosce bene, in base al quale la parte sociosanitaria integrata andrà lo stesso ad incidere sulla potestà delle regioni di togliere fondi per garantirla. Deve essere chiarito il problema dell'assistenza sociosanitaria integrata; faccio presente che si tratta non di cose strane ma di una gamma di pazienti che vanno dai disabili gravi e gravissimi, dai tossicodipendenti ai malati di AIDS ai pazienti psichiatrici, eccetera; se noi non escludiamo dal computo del 4,5 per cento determinati elementi, cioè i tre decreti derivanti dalla riforma sull'assistenza e la possibilità delle regioni (per mantenere il patto stipulato con il Governo l'8 agosto) di tagliare ai comuni i fondi per l'assistenza integrata, dovete avere chiaro e certo che quanto date con la mano sinistra sarà abbondantemente tolto con la destra.

L'altro gruppo di problemi riguarda questa splendida serie di commi, dall'8 al 12, in base ai quali, non contenti di far chiedere ai comuni l'autorizzazione anche per ripianare le strade, li poniamo in condizioni per le quali devono quotidianamente spiegare tutto ciò che fanno. Il patto di stabilità parte dal presupposto della pari dignità delle istituzioni e fino ad oggi i comuni e le province hanno garantito più stabilità e più rispetto dei patti di quanto non abbiano garantito le regioni italiane e i ministeri. Se il patto di stabilità viene mantenuto, non si capisce perché mettere in piedi un meccanismo di controllo che è un controllo di merito, che li fa tornare indietro di quarant'anni. Ciò perché i comuni non solo possono e debbono chiedere l'autorizzazione per i loro investimenti, ma debbono subire un controllo nel merito di tali investimenti addirittura dal Ministero dell'economia e delle finanze. Credo che questo sia inaccettabile perché i comuni, una volta stabiliti dei limiti, concorrono come tutte le

altre istituzioni di questo paese a mantenere il patto di stabilità. Ipotizzare per tali soggetti un *iter* burocratico di questa natura ha solo un significato: impedirne l'autonomia decisionale e renderli incapaci di operare e dare risposte ai cittadini.

Sottosegretario Vegas, queste due proposte emendative non pongono in discussione il patto di stabilità, evitano solo che vi sia una certa lettura ed un'interpretazione dell'accordo con le regioni stipulato l'8 agosto e soprattutto un annullamento della legge quadro sull'assistenza. Credo che siano due temi sui quali il Governo, anche stasera, dovrebbe fornire chiarimenti.

MARINA SERENI. Presidente, ritengo che la sintesi da lei svolta sulle questioni principali sia abbastanza corrispondente alle effettive preoccupazioni e priorità che gli emendamenti segnalano. Si potrebbero aggiungere altre questioni che sembrano minori ma che poi, nella vita concreta degli enti locali, non lo sono affatto. Penso, ad esempio, alla questione della neutralità dell'IVA per gli enti locali che scelgono la strada di esternalizzare e privatizzare le loro aziende. Nel quadro attuale stiamo discutendo di questioni secondarie; quelle principali sono quelle che, effettivamente, il presidente ha richiamato ed anch'io mi sento di affermare che c'è forse un punto dal quale dobbiamo partire. Vi è esigenza di chiarezza fra di noi circa il fatto che nessuno sta mettendo in discussione il patto di stabilità ed in particolar modo sulla necessità che il complesso degli enti locali sia chiamato a corrispondere agli obblighi comunitari; anzi, a dire il vero, sappiamo che il complesso del sistema delle autonomie, dalle regioni agli altri enti locali, ha già contribuito significativamente al rispetto ed al raggiungimento dei parametri e degli obblighi comunitari. Pertanto non vi è nessun emendamento — certamente il Governo avrà avuto almeno la pazienza di leggere i testi degli emendamenti — che neghi la necessità di una piena partecipazione del sistema degli enti locali al raggiungimento degli obiettivi del patto di stabilità. Ma tra definire un

meccanismo efficace per raggiungere quegli obiettivi e porre un tetto di spesa non vi è certo equivalenza. Questo è, a mio avviso, il primo punto che va sottolineato. Non a caso, come diceva il presidente Giorgetti poco fa, vi sono due tipologie di emendamenti. La prima, come si suol dire, prende il toro per le corna, scegliendo di tornare ad una definizione del patto di stabilità che si aggancia al disavanzo ed usa la definizione formalizzata negli anni passati, ed in particolar modo nella legge finanziaria dello scorso anno. L'altra tipologia di emendamenti sceglie di introdurre dei correttivi, propone delle mediazioni e sceglie di togliere alcune tipologie di uscita dalle modalità di calcolo del tetto di spesa. Personalmente ritengo che la prima sia la modalità più corretta.

In conclusione, possiamo anche adattarci e scegliere di incamerare dei risultati concreti che consentano al sistema delle autonomie locali di rispettare contemporaneamente gli obblighi comunitari ed essere in grado di compiere le loro scelte. Come dicevo possiamo scegliere due strade, entrambe percorse da questi emendamenti, ma è ovvio che su tale materia ogni strada debba essere percorsa. Vorrei però capire bene dal Governo quale è l'obiezione per la nozione di disavanzo come nozione sulla base della quale rinnovare il patto con il sistema delle autonomie. Aggiungo una considerazione. Il presidente con molta nettezza, ha sottolineato un punto. Di fronte alla scelta di andare a rivedere in particolar modo il punto fondamentale dell'articolo 17, vi è anche la necessità di porre delle clausole che premino i virtuosi e penalizzino i meno virtuosi; non siamo insensibili a questa logica e siamo convinti che vi sia bisogno di una piena responsabilizzazione degli enti locali proprio perché il disavanzo è forse la nozione che più riconduce alla responsabilità degli enti locali le scelte che questi saranno chiamati a compiere. Penso pertanto che, su tale aspetto, il Governo debba chiarire quanto meno la motivazione per la quale si intende resistere sul punto del tetto di spesa in quella forma e se, su tale aspetto, invece, vi è

disponibilità ad ipotizzare un sistema premiale oppure disincentivante nel caso di chi non assume comportamenti virtuosi dal punto di vista del controllo della spesa e del rispetto degli obblighi comunitari.

La seconda questione, ossia quella del fondo degli investimenti, è chiara e si spiega da sola. Penso che non possiamo, su tali questioni, strumentalizzare la materia. Stamattina ho avuto la possibilità di partecipare ad una iniziativa dell'ANCI, in contemporanea con i lavori di questa Commissione, e credo che a causa di ciò molti di voi non avranno potuto assistervi. A tale evento hanno partecipato amministratori di tutte le colorazioni politiche i quali chiedono esattamente la stessa cosa, ossia di essere messi nelle condizioni di svolgere il proprio ruolo di amministratori e di governare le loro comunità. Noi possiamo anche giocare ad esporre reciprocamente i manifesti su chi inserisce le tasse e chi le toglie. Sarebbe carino realizzare una sorta di raccolta dei manifesti che, in giro per l'Italia, esprimono le preoccupazioni delle varie amministrazioni, ma a me non pare che questo sia un modo serio di avviare un percorso federalista, autonomista quale quello che si è aperto con la riforma del titolo V della Costituzione. Non credo sia serio richiamare gli obblighi comunitari, compiere una operazione di taglio della finanza locale e porre dei paletti che non sono tali ma bensì dei capestri e poi andare magari in giro per l'Italia a fare le pulci a chi aumenta le tasse. Mi pare che sia un ragionamento poco serio che, anziché responsabilizzare gli amministratori locali, in qualche misura li deresponsabilizza ritornando ad una vecchia logica, tanto centralista quanto deresponsabilizzante.

Infine, vorrei rivolgere un breve cenno alle due questioni, quella della compartecipazione IRPEF e quella dei mutui per le spese di natura corrente. Sulla compartecipazione IRPEF ho analizzato il testo dell'emendamento proposto dal relatore e ritengo di dover chiedere un chiarimento. L'emendamento è più chiaro e leggibile dell'attuale formulazione dell'articolo tuttavia mi lascia perplessa. Vi è una richie-

sta di portare più rapidamente possibile a regime la compartecipazione IRPEF come forma ordinaria di finanziamento della vita degli enti locali. Tale emendamento limita il periodo preso in considerazione al 2002 e 2003. Vorrei allora capire se non sia preferibile, magari pensando anche ad una fase di assestamento, assumere tale sfida e tentare di ipotizzare un passaggio ad una compartecipazione a regime anche immaginando la costituzione di un fondo perequativo. È evidente, infatti, che oggi non sappiamo quali siano le conseguenze pratiche di un finanziamento delle autonomie locali, siano esse piccole, grandi o medie, quindi quali possano essere le differenziazioni che emergono da una compartecipazione significativa all'IRPEF quale quella del 4,5 per cento.

Concludo con la questione dei mutui per spese di natura corrente. Il sottosegretario Vegas, rispondendo ad alcuni interventi nel corso della discussione sulle linee generali, se l'è cavata affermando che si è riformato il titolo V della Costituzione e adesso non si possono avanzare lamentele sugli effetti. Penso che la riforma del titolo V della Costituzione abbia molti più pregi che difetti e comunque non è un difetto affermare che, a regime, le spese per investimenti debbano essere finanziate con il ricorso al mercato finanziario. Su questo punto bisogna essere chiari: non dobbiamo ragionare sull'autonomia finanziaria ed impositiva degli enti locali per singole parti o per compartimenti stagni. Se scegliamo la strada dell'autonomia finanziaria e impositiva, è chiaro che ha senso anche la considerazione che il ricorso al mercato ed all'indebitamento debba servire per finanziare spese relative ad investimenti. Si tratta, oggi, di costruire un ponte, ossia una soluzione transitoria. La soluzione tecnica che abbiamo tutti presentato (mi pare infatti si tratti della medesima) non è fortissima, diciamo così, ma è l'unica che siamo stati in grado di elaborare. È evidente che abbiamo bisogno, se non di questa, almeno di un'altra soluzione che ci consenta di traghettare gli enti locali, sia grandi che piccoli, dal precedente al nuovo sistema che, ripeto, a

regime non è un cattivo sistema, ma, evidentemente, ha bisogno di un periodo di transizione per entrare in funzione.

MICHELE VENTURA. L'onorevole Sereni ha esposto benissimo qual è la posizione del nostro gruppo. Vorrei far riflettere, più che il relatore, il Governo. Noi abbiamo approvato, ad esempio, pochi minuti fa un emendamento all'articolo 3. Abbiamo manifestato la nostra opinione e sono state fornite una serie di risposte. Sono quindi state trovate le coperture ed immagino che quella disposizione abbia quindi la copertura. Ora, signor presidente, ci troviamo di fronte ad una azione unitaria del mondo delle autonomie, e lei ha riassunto benissimo la situazione; aggiungo che non si tratta di una questione di parte. Le risposte date con l'emendamento che abbiamo approvato relativamente ai piccoli comuni non vanno incontro al complesso delle questioni sollevate dal mondo delle autonomie.

Vorrei far presente che si aprono anche delle contraddizioni che sono difficilmente spiegabili. Come è noto, ad esempio, con il contributo che abbiamo deciso di fornire alle isole minori queste vengono in qualche modo classificate all'interno delle comunità montane. È stato concesso un contributo pari a 100 miliardi nell'ambito di una situazione di estrema difficoltà che riguarda tutto l'insieme delle comunità montane. Vorrei che su ciò si aprisse una riflessione. Non entro nel merito delle questioni che sono state puntualmente sollevate da altri colleghi, ma ci troviamo di fronte ad alcuni aspetti sui quali, con un ragionamento costruttivo da parte della maggioranza e dell'opposizione, possiamo indurre il Governo ad un'ulteriore riflessione. Le questioni sono quelle indicate (in particolare, dal presidente e dalla collega Sereni) ma vorrei aggiungere, signor sottosegretario, che vi sono anche delle contraddizioni molto forti. Quando si parla, ad esempio, della esternalizzazione dei servizi, ritengo che questa sarà difficile se non si considererà la neutralizzazione dell'IVA: l'esempio mi sembra calzante. Credo che non possiamo porre in una condizione

di difficoltà tutto il mondo delle autonomie (come va delineandosi) in quanto è un settore non secondario del funzionamento di tutto il sistema istituzionale, considerando anche dal punto di vista dei servizi tutto ciò che i comuni e le province sono chiamati a svolgere nel nostro paese. Riteniamo questo un aspetto non secondario né trascurabile del giudizio che diamo di tutta la manovra contenuta nella legge finanziaria.

Vorrei infine svolgere una considerazione di carattere politico. Ci siamo divisi sul voto per la riforma costituzionale e si sta parlando comunque di trasferimento di poteri e di funzioni verso il sistema delle autonomie. Dare questi segnali mi sembra che sia devastante anche per quanto concerne la credibilità. Abbiamo fatto dibattere il paese per mesi e per anni intorno a questo tema e non possiamo accettare un impianto che ha questa caratterizzazione fortemente centralistica.

In questo caso, inviterei il relatore e la maggioranza a manifestare maggior coraggio e ad apportare quelle modifiche sostenute, unitariamente, da tutto il mondo delle autonomie.

MARISA ABBONDANZIERI. Ho esaminato l'emendamento relativo all'articolo 17, comma 1, al ritorno dalla manifestazione unitaria promossa dall'ANCI, dalla Lega per i poteri alle autonomie locali, dall'Uncem e dall'Upi. Ad una più attenta considerazione, desidero rilevare che circa la metà dei ragionamenti fatti in quella sede avrebbero potuto trovare una discreta soluzione. Ho molto apprezzato l'enfasi del presidente Giorgetti nel rispolverare un po' della sua storia autonomista passata — nel campo delle autonomie locali — così come ho apprezzato lo sforzo fatto dal relatore nella stessa direzione. È difficile, invece, persino ascoltare la risposta data dal sottosegretario Vegas, non fosse altro perché la regola del rispetto del patto di stabilità, prima che agli enti locali, dovrete applicarla a voi stessi, sia in considerazione di quanto dichiarato nel corso di questi mesi, sia di ciò che avete detto nel momento in cui il nostro paese si apprestava ad entrare nell'euro.

Di più, se c'è una categoria di soggetti che in questi anni ha fatto la propria parte rispetto al patto di stabilità, questa è proprio quella dei comuni, non fosse altro che per la questione degli oneri del contratto del personale, nel senso che essi, proprio perché se lo sono assunto totalmente in carico, hanno contribuito sicuramente più di altri soggetti a rispettare i vincoli generali. Essi hanno onorato quelle politiche miranti all'aumento del proprio gettito; hanno ridotto il personale, esternalizzato i servizi, contenuto le piante organiche, e, in modo particolare i piccoli e medi comuni (viste le loro oggettive condizioni operative), hanno senza dubbio rispettato i vincoli che via via, in questi anni, i Governi, il Parlamento e, non ultima, l'Unione europea hanno imposto alle autonomie locali.

Pertanto, trovo difficile comprendere non solo le parole utilizzate, ma persino questo atteggiamento nei confronti delle autonomie locali, perché esse vengono richiamate continuamente al dovere come se non l'avessero mai adempiuto, mentre, al contrario, lo hanno sempre esercitato con pieno senso di responsabilità. Chiediamo, quindi, che esse continuino ad esercitare tali responsabilità e a farlo nel modo in cui ho riferito, oggi come in questi giorni, intendendo per responsabilità il farsi carico degli oneri del governo locale (certamente pesanti anche sul piano finanziario) e quelli delle scelte compiute dalle varie amministrazioni.

Pertanto, credo che il Governo sia ben consapevole del fatto che, se l'articolo 17, comma 1, rimane così, i piccoli comuni non possono neppure pensare di scrivere il bilancio, mentre i medi comuni lo faranno, ma con delle difficoltà enormi, ben sapendo che poi chiederanno più tasse ai cittadini ma tagliando, purtroppo, altri servizi (e questo è l'aspetto ancora più inquietante!).

Nell'approvare parte dell'emendamento dell'articolo 17, comma 1, venendo incontro alla questione della neutralità dell'IVA, avremmo mosso un passo considerevole nei confronti delle autonomie locali che,

per la verità, sono state destinatarie di risposte evasive nel corso di questi quaranta giorni in un modo che definirei inaccettabile.

Il fatto stesso che sia stato necessario attendere l'emendamento del Governo sulla questione dei 40 milioni ai piccoli comuni — cioè quelli fino a tremila abitanti — è un segno di inciviltà e chiunque si metta nelle condizioni di far attendere i comuni si rende responsabile in tal senso. Quando si afferma che ci sono le risorse per l'attuazione di politiche molto ardite, quali quelle messe in atto nei mesi precedenti, devono esserci risorse sufficienti anche per la messa in opera di politiche « normali ». Queste ultime sono quelle che riconoscono ai comuni con minore densità demografica un fondo — quale quello di 40 milioni — rispetto al fondo degli investimenti. Non ritengo di avere fatto delle affermazioni che trascendono il principio di civiltà. Si tratta di questioni di carattere politico.

Desidero, infine, concludere il mio intervento riprendendo un ragionamento già svolto dall'onorevole Ventura. Affermate di lavorare — e mi auguro, con la dovuta saggezza — sulla questione del federalismo più spinto, della *devolution* e via dicendo, ma la finanziaria, per quanto riguarda i comuni è stata scritta a prescindere dal principio del federalismo più o meno spinto. Avete varato una finanziaria che presenta forti connotazioni centralistiche e che, forse, in queste ultime ore potrebbe essere corretta e recuperata, venendo incontro alle richieste che, ancora oggi, le autonomie locali hanno presentato a tutti noi.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Preliminarmente, desidero scusarmi per gli eventuali eccessi rilevati, ma vorrei precisare che stiamo svolgendo un lavoro difficile e complicato. Io stesso mi sono molto spesso trovato, benché membro della maggioranza — ma credo di parlare anche per il sottosegretario Vegas, che giustamente deve tenere ben salda la barra sulla questione dei saldi — nella condizione di dover

tenere conto delle giuste rivendicazioni espresse da parte dei colleghi parlamentari. Ho partecipato a molte sessioni di bilancio e capisco la pressione finalizzata a risolvere in quest'ambito questioni che avrebbero, al contrario, bisogno di decantare per arrivare con naturalezza alla soluzione.

Tuttavia, vorrei rilevare alcune inesattezze. Il ministro Visco, per esempio, nel corso del suo intervento, aveva affermato « ...alle isole minori abbiamo dato... ». Ma se questo fosse vero, l'onorevole Mussi non avrebbe presentato il suo emendamento. Ogni volta che si discuteva di comuni di montagna — e l'onorevole Pistone, qui presente, se lo ricorderà — ho cercato di aggiungere un riferimento alle isole minori. Si tratta di un vecchio tema che va avanti da anni. Proporrei, quindi, di stendere un velo pietoso su questa storia.

Mi sembra invece che, guardando al complesso dell'impianto normativo sugli enti locali, si debba constatare, sulla questione dei piccoli comuni, un atteggiamento da parte del relatore e del Governo assolutamente in linea con le richieste.

Desidero infine suggerire ai colleghi di affrontare complessivamente gli articoli 17,18,19 e 20, limitandoci ad esaminare le possibilità concrete di intervenire, rinviando il resto ad un ulteriore approfondimento.

Sono stato inoltre sollecitato dal direttore dell'ANCI in merito alle questioni dei debiti fuori bilancio e del trasporto. Naturalmente, sono stato costretto a riconoscere che ero d'accordo con lui, in quanto il problema esiste. Ciò nonostante, se decidessimo di intervenire torneremmo indietro rispetto alle decisioni che sono state prese in materia di autonomie. Il Parlamento è sovrano, ma se volessimo rivedere questa posizione, ciò sarebbe, se non altro, in contrasto con la Costituzione. È comunque un problema che esiste e che va affrontato senza ipocrisie. Su questo piano è stato fatto un errore quando si è approvata la riforma costituzionale.

Ciò premesso, per andare al concreto, ritiro il mio emendamento 17.165. Ricordo inoltre che l'articolo aggiuntivo Fioroni

19.08, identico agli articoli aggiuntivi Napoli 19.06 e Amici 19.05, nonché l'emendamento Bianchi Clerici 18.37 sono stati considerati ai fini della nuova stesura dell'emendamento 3.4 del relatore.

Per quanto riguarda l'articolo 18, il parere è favorevole sugli emendamenti Casero 18.6, nel testo riformulato, Alberto Giorgetti 18.39 e Bianchi Clerici 18.40.

Per quanto riguarda l'articolo 19, segnalo gli emendamenti Crosetto 19.6, Fioroni 19.12 e 19.13, Sgobio 19.21 e 19.20 e Tidei 19.11, sui quali il parere è favorevole.

Per quanto riguarda l'articolo 20, esprimo parere favorevole sugli emendamenti 20.191 del Governo e Pagliarini 20.170 (*nuova formulazione*), Amici 20.119, Angelino Alfano 20.68 e Lusetti 20.107.

Nel dare il parere favorevole, vorrei tuttavia che stipulassimo una sorta di « patto tra gentiluomini »: concedendo oggi il nostro parere favorevole sulle questioni da esaminare, non vorrei che, nell'ambito della discussione in Assemblea, ciò permettesse da parte dei colleghi della Commissione bilancio che interverranno in quella sede, il riaprirsi di un fronte di enormi proporzioni rispetto a questioni in realtà già affrontate (altrimenti, facciamo in questa sede un passo, ma poi ci ritroviamo a doverne compiere altri dieci altrove, senza tuttavia progredire e questo mi sembrerebbe scorretto rispetto alle aperture che il sottoscritto e il relatore stanno offrendo in questo momento).

Mi riservo, infine, di approfondire ulteriormente le problematiche connesse all'emendamento Sereni 20.27, che potrebbe essere utilmente riproposto in Assemblea.

GIUSEPPE FIORONI. Mi scusi, ma per quanto riguarda l'articolo 17?

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Suggestisco di riprenderne l'esame in Assemblea.

GIUSEPPE FIORONI. Quindi, se ho ben capito, l'articolo 17 è da considerarsi accantonato, ai fini del riesame in Assemblea?

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Esatto. Così come tutta la questione relativa agli emendamenti Milana 20.08, Rutelli 20.09, Barbieri 20.018 e Sereni 20.27.

Sulle altre questioni e, ricapitolando, sull'articolo 19, l'articolo 18 e 20 ho espresso il parere, rinnovando la mia solidarietà al Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Desidero soprattutto rilevare che il Parlamento è un luogo dove, nei limiti del garbo, dovrebbe essere possibile scambiarsi delle opinioni, anche se fortemente divergenti. L'importante è, comunque, non oltrepassare mai i limiti del garbo, che deve continuare a contraddistinguere i nostri rapporti. Ritengo che quando si superino tali limiti, ciò non sia un bene.

Detto questo, rilevo che, se di inciviltà si vuol parlare, allora questa attiene ai finanziamenti per i piccoli comuni, i quali non sono stati reiterati per quest'anno (si sono fermati all'anno scorso e negli anni precedenti non c'erano stati) e, ancora, se qualcosa di incivile c'è stato, ricordo che la compartecipazione...

MARISA ABBONDANZIERI. Incivile sul piano politico!

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sto parlando, ovviamente, sul piano politico. La compartecipazione, come dicevo, è stata definita in modo che non fosse applicabile nel 2001 (tant'è vero che, se così fosse stato, avrebbe potuto esserlo). Il testo previsto dal Governo in questa finanziaria rende applicabile una misura che era stata « scritta sull'acqua » dal Governo precedente.

È stato inventato un meccanismo statistico per poterla attuare (*Commenti*). Mi sembra che il testo sulla compartecipazione abbia trovato il consenso dei rappresentanti degli enti locali, con i quali il Governo si è confrontato...

ANTONIO BOCCIA. Non era un emendamento!

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Certo, se l'onorevole Boccia gradisce il parere, mi consenta una piccola premessa; se non vuole...

ANTONIO BOCCIA. È una discussione generale...!

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non è una discussione generale: mi sembra di dovere rispondere ad alcuni rilievi; se non vuole...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho cercato di impostare questa discussione su toni pacati e dialettici... (*Commenti*) . Il Governo... (*Commenti*).

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Se questo è il tipo di rapporti...

PRESIDENTE. Senatore Vegas, lei può continuare tranquillamente la sua esposizione perché è interessante conoscere l'atteggiamento del Governo per poi impostare il lavoro per l'Assemblea.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Se la Commissione non gradisce, non parlo, per carità!

PRESIDENTE. Siccome la Commissione è rappresentata dal suo presidente, come ella sa, la invito a proseguire.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Credo che il problema della compartecipazione sia stato risolto adeguatamente, come d'altronde hanno dimostrato anche gli incontri avvenuti con i rappresentanti degli enti locali. L'emendamento del relatore sulla compartecipazione chiarisce meglio il contenuto del testo senza modificarne l'approccio e pertanto il Governo lo ritiene condivisibile.

Per quanto riguarda invece la possibilità, all'interno del patto di stabilità, di

definire un sistema di premi e di sanzioni, vi è una certa difficoltà di realizzazione, perché occorrerebbe valutare caso per caso il comportamento di questi enti. Anche questo, tuttavia, è un meccanismo alquanto invasivo dal punto di vista generale. Pertanto, si tratta di una questione che non è possibile valutare chiaramente in termini immediati. Mi sono già permesso di osservare che ragionare per saldi è alquanto difficile, perché si deve tenere conto di una impostazione complessiva che riguarda non solo il patto di stabilità, ma anche il livello della pressione fiscale. Si tratta, quindi, di un combinato disposto di cui bisogna in qualche modo tenere conto.

Sulla questione dell'articolo 19, credo che una soluzione nei termini proposti dal relatore sia in qualche modo condivisibile, salvo valutazioni da riservarsi eventualmente in una fase successiva. Per quanto concerne, invece, l'impatto delle spese che derivano da trasferimenti di beni, come per esempio nel campo della sanità, o per le funzioni trasferite, già l'articolo 22 della legge finanziaria risolve la questione.

Per quanto riguarda, inoltre, uno dei temi più «brucianti», vale a dire quello dei debiti delle aziende di trasporto oppure dei comuni in dissesto — tema anch'esso non privo di rilievo —, per il quale esistono meccanismi di finanziamento attraverso la cessione di mutui, ci troviamo — ahimè — dinanzi alla norma dell'ultimo comma dell'articolo 119 della Costituzione, che vieta l'assunzione di mutui diretti da parte degli enti locali e l'assunzione di garanzie da parte dello Stato. Per questo motivo, le formulazioni relative a tale questione avanzate in diverse sedi, anche governative, sono di difficile veicolabilità immediata, tanto è vero che si pensava di farne oggetto di apposito provvedimento che deve essere comunque promulgato dal Capo dello Stato e non credo che il Capo dello Stato possa contravvenire ad una norma specifica ed esplicita della Costituzione.

Si tratta di problemi reali che tuttavia, con l'armamentario giuridico di cui allo stato disponiamo, sono di ardua soluzione,

anche nell'ipotesi di far assumere questi mutui a carico dello Stato e successivamente riversarne i proventi a vantaggio degli enti locali, perché si tratterebbe di una ipotesi di garanzia. Pertanto, sono ipotesi che occorre valutare approfonditamente.

Per quanto riguarda le proposte che hanno ricevuto il parere favorevole del relatore, il Governo concorda, ricordando che sull'articolo 19 potranno essere fatte ulteriori valutazioni; tuttavia, mi rendo conto di come ciò possa comportare qualche difficoltà operativa nell'ambito del complesso del patto di stabilità. Esprimo inoltre parere favorevole all'emendamento Casero 18.6 (*nuova formulazione*) in tema di regioni a statuto speciale, che consente una migliore devoluzione delle quote delle nuove imposte che sostituiscono le precedenti.

Esiste un problema relativo ad una questione sollevata dall'onorevole Fioroni con riferimento ai commi 8 e successivi dell'articolo 20. Non si tratta di una reintroduzione surrettizia di un meccanismo di controllo, ma esclusivamente di un meccanismo di conoscibilità che non viola assolutamente l'autonomia degli enti locali e che consente di conoscere i dati. Ritengo che non vi sia alcuna violazione dell'autonomia o di prerogative costituzionali quando i dati circolano tra tutti: anzi, si tratta di un metodo per far conoscere meglio coloro che registrano le migliori *performance*.

In conclusione, il Governo concorda con i pareri espressi dal relatore.

ROBERTO BARBIERI. Signor presidente, parto da una premessa di carattere generale. La politica è una cosa seria, soprattutto quando si confrontano ipotesi politiche che riguardano proprio la cultura politica del paese ed i fondamenti delle istituzioni. Quando si è, in qualsiasi forma, al governo della sesta potenza industriale del mondo bisogna essere portatori di una maturità personale e di autocontrollo che mi sembra il sottosegretario, in questa circostanza, non abbia dimostrato. Finora siamo la sesta potenza industriale del

mondo; continuando su questa strada, con i conti pubblici fatti da entrate incerte e spese certe, non so dove andremo a finire.

Dal momento che il tema è delicato e fondamentale perché riguarda l'organizzazione dello Stato e l'autonomia delle sue forme decentrate, credo che, indipendentemente dalle insufficienti concessioni e dalla buona volontà del relatore, non possiamo limitarci agli impegni presi in questa sede e nessuno di questi impegni può costituire una forma di preclusione alla libertà del dibattito che si svolgerà in Assemblea.

Il tema degli enti locali è importante, quindi in Assemblea dedicheremo una parte notevole del tempo della discussione a tale argomento; vedremo se vi sono le condizioni per richiedere anche la diretta televisiva affinché si confrontino le nostre ipotesi politiche: infatti, su temi così importanti non ci si può limitare a discussioni e battibecchi durante queste ore notturne. Ci confronteremo, pertanto, sia davanti al paese, sia nell'Assemblea tra chi vuole un Stato effettivamente decentrato, autonomo e federalista e chi, invece, non lo vuole.

GIUSEPPE FIORONI. Fermo restando che, per chiarezza dei rapporti, quanto affermato dall'onorevole Roberto Barbieri è largamente condivisibile, si prevede in Assemblea una grande attenzione a tali temi. Credo di aver capito male, ma non penso che il sottosegretario Vegas ci reputi completamente sprovvoluti da non leggere il comma 2 dell'articolo 17, che costituisce il motivo per cui abbiamo presentato le proposte emendative. Tale comma, infatti, recita: « Sono escluse dall'applicazione del comma 1 le spese correnti connesse all'esercizio di funzioni statali e regionali trasferiti o delegate sulla base di modificazioni legislative intervenute a decorrere dall'anno 2000 o negli anni successivi, nei limiti dei corrispondenti finanziamenti statali o regionali. ». Attendo con calma.

I miei emendamenti 17.81 e 17.82 sono stati scritti proprio in funzione della formulazione del comma 2 dell'articolo 17, il quale fa riferimento esplicito al fatto che

le spese possano essere tagliate limitatamente ai corrispondenti finanziamenti statali o regionali.

Dal momento che il patto di stabilità è stato firmato dalla Conferenza Stato-regioni ed è ormai legge, non si riesce a comprendere perché i comuni e le province debbano essere danneggiati dalla eventuale incapacità delle regioni di mantenere fede al patto che hanno assunto. Se non si accetta l'emendamento Fioroni 17.81, proprio per come è formulato il comma 2 dell'articolo 17 della legge finanziaria, si dà alle regioni la licenza di scaricare sui comuni e sulle province — e quindi sui pazienti, sui malati e sui cittadini che hanno bisogno dell'assistenza socio-sanitaria integrata — l'incapacità di erogare i servizi.

Non riesco a comprendere il sottosegretario: tale proposta non costa una lira, perché l'accordo dell'8 agosto è stato recepito e sottoscritto dalle regioni; inoltre, al comma 2 avete disposto che, comunque sia, esso deve essere rispettato dalle regioni nei limiti dei finanziamenti esistenti e dunque non capisco per quale motivo dobbiamo far pagare ai comuni ed alle province il fatto che le regioni hanno sottostimato le loro esigenze. Si tratta di una cosa inconcepibile!

ANTONIO BOCCIA. Signor presidente, ho sollecitato il Governo a fornire una risposta puntuale perché altrimenti avrei preso la parola sull'ordine dei lavori. Mi sembra che a quest'ora, avendo tra l'altro lavorato con grande spirito costruttivo ed « a pacchetti » (esaminando gli articoli dal 17 al 20), abbiamo registrato tutti i pareri favorevoli espressi dal relatore, anche se esiste ancora qualche piccolo dubbio sulle riformulazioni consegnate.

Registro come il Governo abbia concordato con i pareri favorevoli espressi dal relatore e ne prendiamo atto. Quindi, quanto accolto favorevolmente entrerà nel testo della legge finanziaria, mentre il resto verrà respinto per la ripresentazione in Assemblea, e lì si vedrà. A mio avviso, è inutile proseguire i lavori per altre due ore!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che gli emendamenti su cui è stato espresso parere favorevole verranno posti in votazione, mentre quelli su cui è stato espresso parere contrario, se non vi sono obiezioni, si intenderanno implicitamente respinti ai fini della ripresentazione in Assemblea.

Per quanto concerne l'articolo 17, si intende altresì che, in assenza di obiezioni, tutti gli emendamenti ad esso riferiti siano implicitamente respinti ai fini della ripresentazione in Assemblea, in quanto sul tema appare necessaria una riflessione più approfondita.

Pongo in votazione l'emendamento 18.42 del relatore, accettato dal relatore e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Alberto Giorgetti 18.39 e Bianchi Clerici 18.40, accettati dal relatore e dal Governo.

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'emendamento Casero 18.6 (*nuova formulazione*), accettato dal relatore e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Fioroni 19.13, Sgobio 19.20, Tidei 19.11 e Soda 19.1, accettati dal relatore e dal Governo.

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'emendamento 20.191 del Governo, accettato dal relatore e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Pagliarini 20.170 (*nuova formulazione*), accettato dal relatore e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 8, precedentemente accantonati.

Avverto che il relatore ha presentato una nuova formulazione del suo emendamento 8.58 relativo all'imposta sulle insegne.

ANTONIO BOCCIA. Signor presidente, chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori. Chiedo di proseguire la seduta con calma perché non ci può essere questa confusione! A quest'ora non dorme più nessuno! Quindi, signor presidente, adesso sediamoci, con calma, e cerchiamo di capire cosa facciamo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se ci sediamo...Mi rivolgo soprattutto ai suoi colleghi dell'opposizione che mi sembrano molto propensi ad abbandonare i posti di combattimento: il bidone della benzina risulta essere sguarnito!

Per quanto concerne l'articolo 8 della legge finanziaria, relativo all'imposta sulle insegne, diversi colleghi hanno fornito il loro contributo di idee e di posizioni: dobbiamo riuscire a capire se sia possibile trovare tutti insieme una sintesi efficace e positiva. È stata distribuita la nuova formulazione dell'emendamento 8.58 del relatore delle ore 1.30: lo ritenete un compromesso soddisfacente? Vorrei sentire al riguardo l'opinione del Governo.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor presidente, ribadisco quanto già detto: chiedo alla Commissione di soprassedere su questo tema. L'importante è che una quota di esenzione venga garantita per assicurare che le piccole imprese non abbiano tale gravame. Questo è l'intendimento del Governo; dopodiché, mi sembra un procedimento corretto valutare la possibilità di ulteriori esenzioni, ma non vorrei che si trattasse di una sostituzione invece che di una aggiunta. Al riguardo, preferirei che rimanesse la formulazione del Governo.

RENZO PATRIA. Signor presidente, il testo dell'emendamento 8.58 del relatore delle ore 1, per un disguido, è in totale

contrasto con l'intervento che ho svolto: non c'è il rispetto del nuovo Titolo V della Costituzione, non ci sono...

PRESIDENTE. Il testo dell'emendamento 8.58 del relatore nella riformulazione delle ore 1 non va bene perché contrario al titolo V della Costituzione.

RENZO PATRIA. Credo che ciò rappresenti un riferimento importante. Il Governo opera una mistificazione quando fa apparire una disponibilità nei confronti della piccola e media impresa, accennando ad un'esenzione più incentivante rispetto all'ipotesi di consentire ai comuni di assumere autonomamente la decisione, non soltanto con riferimento ai cinque metri quadrati. Con ciò si rispetta, all'interno del tema del federalismo, un principio che è certamente caro al sottosegretario Molgora. A me pare che non sia corretto tentare di far passare l'ipotesi dell'esenzione sino a cinque metri quadri: si compie un atto di imposizione rispetto all'autonomia del comune che può assumere la decisione. Personalmente ritengo che l'emendamento 8.58 del relatore venga migliorato attraverso l'introduzione delle puntualizzazioni sul rimborso che il comune riceve. Ciò con riferimento ad un *quid* certo rappresentato dalle entrate riscosse nell'anno precedente sino al momento in cui vi era l'imposta. Il riferimento, quindi, è puntuale perché inerente alla cassa. L'azione riparatrice rispetto alla caduta (contratti ad aggio o contratti a canone fisso) consiste nel creare le condizioni per un rapporto tra le due parti, comune e concessionario, e per rinegoziare, se essi trovano un accordo, nuove condizioni contrattuali, compensando e assegnando nuove entrate.

Sono contrario al testo dell'emendamento che per un disguido è stato distribuito e mi sembra che rappresenti veramente la lesione di un principio che, con riferimento all'articolo aggiuntivo 8.075 sulle fondazioni, è stato utilizzato come punto di riferimento della ragione della presentazione dell'emendamento.

SERGIO ROSSI. Ribadisco quanto avevo detto nell'intervento precedente sempre con riferimento all'emendamento 8.58 del relatore. Siamo contrari all'introduzione della esenzione dal pagamento dell'imposta sulle insegne. Avevamo invitato il relatore a soprassedere e a non presentare il suo emendamento. Vedo, invece, che egli insiste nel suo atteggiamento ed esprimo, quindi, la mia contrarietà.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Signor presidente, rispetto a quello che sta dicendo l'onorevole Rossi, devo dire che non ho insistito per nulla in quanto l'emendamento di cui stiamo discutendo è scaturito da una sollecitazione della Commissione: non ho presentato nessun emendamento se non quello originario. Onorevole Rossi, cerchiamo di capirci almeno su tali aspetti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se il relatore ritira il proprio emendamento sull'articolo 8 inerente alle insegne credo che la cosa migliore sia di rimandare tutto in sede di Assemblea. Credo che la Commissione non abbia la possibilità di risolvere il problema.

GIUSEPPE FIORONI. Vorrei porre l'attenzione sulla formulazione della lettera c) del comma 1 dell'articolo 8: « i comuni che abbiano in corso di esecuzione rapporti di concessione del servizio di accertamento e di riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni si avvalgono, previa rinegoziazione dei contratti in essere, dei titolari dei medesimi rapporti... » — fino a questo punto va bene — « per la riscossione di altre entrate comunali e per le relative attività propedeutiche, connesse o complementari »: ciò è di dubbia interpretazione. Perché tale diritto deve esistere soltanto per coloro che si occupano delle pubbliche affissioni e non per coloro che già riscuotono l'ICI o che si occupano della tassa sui rifiuti? Vi rendete conto di quello che avete scritto?

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Vorrei chiarire questo aspetto.

GIUSEPPE FIORONI. Chiariamolo bene perché si tratta un po' di fantascienza.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Non ho partecipato alla riformulazione dell'emendamento 8.58.

GIUSEPPE FIORONI. C'è qualche reato anche per il legislatore.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. No, onorevole Fioroni: cerchiamo di capirci. Stiamo affrontando il duplice aspetto dei comuni e del problema che essi avranno quando si attuerà l'esenzione dal pagamento dell'imposta sulla pubblicità. Le società che hanno avanzato un'offerta comprendente un aggio che teneva conto del gettito dell'imposta, nel momento in cui si vedono cancellare l'imposta, manifesteranno l'esigenza di rinegoziare l'aggio non più adeguato. Tali società avevano ragionato in ordine ad un aggio su 100 miliardi e si ritrovano ad avere un contratto che vale un miliardo: è chiaro che il concessionario si chiederà come pagare il tutto. Per evitare il contenzioso che si andrebbe a innestare per tale aspetto, si è detto che se il comune ritiene di dover procedere all'esenzione dal pagamento dell'imposta nello stesso tempo dovrà procedere alla rinegoziazione con il concessionario per evitare il caos, attraverso una transazione o, se il comune vuole, l'affidamento di un altro servizio.

ANTONIO BOCCIA. Signor presidente, ho bisogno di tre minuti per ricordare ai colleghi come siamo giunti a questo punto. Non possiamo ricominciare sempre daccapo. Abbiamo discusso a lungo (io stesso ho parlato tanto) sulla proposta del relatore in relazione all'articolo 8. Sono emersi dubbi di sostanza, di forma e anche sull'orientamento definitivo da as-

sumere. Al termine della discussione il relatore, poiché l'iniziativa era positiva e le considerazioni svolte erano giuste, ha invitato la Commissione a lavorare e a proporre a lui una riformulazione del testo dell'emendamento. L'onorevole Patria ed io abbiamo concordato un testo, l'ho anche siglato, così come credo abbia fatto onorevole Patria, e mi risulta — non ci giurerei perché non l'ho fatto io — che sia stato anche presentato. A questo punto riaprire la discussione è improprio. Noi dobbiamo chiedere che sul testo che scaturisce dal lavoro degli onorevoli Patria e Boccia — non voglio dire della Commissione per evitare discussioni — si pronuncino il relatore e il Governo e poi si proceda alla votazione. Penso che non vi sia null'altro da fare.

PRESIDENTE. Posso procedere in tal senso se si intendono le parti scritte in neretto come subemendamenti presentati dagli onorevoli Patria e Boccia rispetto all'emendamento 8.58 del relatore. Se però il relatore ritira il suo emendamento, i subemendamenti Patria e Boccia decadono automaticamente.

ANTONIO BOCCIA. Signor presidente, lei deve applicare il regolamento!

PRESIDENTE. Esatto! Poiché esiste questo nodo che deve essere sciolto e non per creare problemi tra la maggioranza e il Governo, gli onorevoli Patria e Boccia presenteranno i loro subemendamenti in Assemblea: credo che almeno questo debba essere loro consentito. Potremmo convenire che l'emendamento 8.58 del relatore si intende respinto ai fini della ripresentazione in Assemblea con i conseguenti subemendamenti.

ANTONIO BOCCIA. Il relatore deve dire se ritira o no il suo emendamento. Lo deve dire il relatore e ciò deve essere chiaro alla Commissione.

PRESIDENTE. Il presidente non vuole usurpare il ruolo di nessuno, vuole semplicemente evitare di andare a dormire

alle ore 3. Se il patto tra gentiluomini regge, il relatore di manterrà il suo emendamento 8.58 che si intenderà respinto per la ripresentazione in Assemblea, in modo che le proposte degli onorevoli Patria e Boccia possano essere presentate come subemendamenti in Assemblea. Altrimenti, gli onorevoli Patria e Boccia non possono presentare emendamenti rispetto a quelli già esaminati in Commissione. Mi sembra che ciò rappresenti una soluzione elegante per procedere. Se è invece il relatore mantiene l'emendamento 8.58 e voi insistete per la votazione, il relatore ritirerà l'emendamento: è inutile che ci giriamo attorno.

RENZO PATRIA. Perché non lo facciamo dire eventualmente al relatore?

PRESIDENTE. Sono impegnato nella composizione amichevole della questione...

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Vorrei esprimere la mia posizione. Ritenevo che l'emendamento 8.58 del relatore, con le dovute correzioni, fosse un buon emendamento. Il sottosegretario Molgora invece ha manifestato qualche perplessità in relazione al lavoro da lui svolto fino ad oggi e di cui bisogna riconoscergli il merito. Avrei gradito che fosse votato l'emendamento 8.58, una volta per tutte, perché ciò avrebbe consentito di eliminare il brutto testo licenziato dal Senato e di emendarlo in Assemblea attraverso una riflessione più approfondita. Questa è la mia posizione.

RENZO PATRIA. Il riferimento ai cinque metri quadrati non rappresenta un fatto nuovo, ma era compreso già nel testo licenziato dal Senato. Lei, onorevole Conte, quando ha presentato il suo emendamento 8.58, conosceva benissimo la questione dei 5 metri quadrati e sapeva che il testo era foriero esclusivamente di un contenzioso. Proprio per tale ragione il suo emendamento 8.58 ribalta completamente e giustamente il testo licenziato dal Senato. Non si tratta di un giochino: vi è

un abisso tra la posizione del Governo rappresentata dal testo licenziato dal Senato e l'emendamento 8.58 del relatore, a cominciare dal rispetto della novella richiamata autorevolmente ieri sera in occasione della presentazione dell'emendamento sulle fondazioni.

PRESIDENTE. Il relatore mantiene l'emendamento 8.58 nel testo riformulato?

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Sì.

ROBERTO MILANA. Chiediamo che vengano posti in votazione gli emendamenti Milana 8.18 e Fioroni 8.27 che riguardano il tema della lotta all'abusivismo. Nel testo del Senato, è previsto una sorta di concordato che i comuni possono fare a fronte di un contenzioso in atto da molti anni, esattamente dal 1994 quando si legiferò in materia non chiarendo bene che i tributi e le tasse poste sulla pubblicità contengono già il canone per l'occupazione di suolo pubblico. Non si chiarì, però, come si calcolava tale canone per cui alcuni comuni lo applicarono in base alla superficie espositiva ed altri in base alla proiezione al suolo dei cartelli.

Tale contenzioso nasce, per l'appunto, da mancato chiarimento di legge sul calcolo della tassa per occupazione di suolo pubblico. Tale problema dura da oltre sei anni e ha prodotto una mole enorme di contenzioso che il testo del Senato si fa carico di affrontare ipotizzando una soluzione per via transattiva. Concedere ad una amministrazione locale termini così generici per una transazione economica significa, quantomeno, esporre tale amministrazione ai rigori della Corte dei conti perché siamo di fronte ad una vicenda completamente arbitraria.

Con l'emendamento Milana 8.18 suggeriamo di inserire la clausola che la transazione avviene con i termini stabiliti dalla legge finanziaria dello scorso anno, che chiarisce che il canone per l'occupazione di suolo pubblico è calcolato in base all'esatta proiezione al suolo del cartello.

Si fornisce così agli amministratori locali un preciso riferimento cui ancorare la transazione per risolvere il contenzioso sull'imposta di pubblicità. Altrimenti, signor sottosegretario, esponiamo le amministrazioni locali da un lato ad un indebolimento dal punto di vista processuale e dall'altro al tiro degli operatori economici che tenderanno, per forza, a chiudere il contenzioso con una transazione ed infine anche (venendosi a creare una tale opinabilità) ai rigori possibili della Corte dei conti. A questo punto o non si legifera in materia e si lascia la possibilità, insita nell'autonomia comunale, di svolgere la transazione o, se si legifera in materia, bisogna dare all'amministrazione locale alcuni riferimenti. Altrimenti, questa norma così generata, invece di andare a chiudere un contenzioso che dura da anni, aprirà ulteriori contenziosi per molti anni ancora.

L'emendamento Fioroni 8.27 è volto a snellire le procedure per la rimozione dei cartelli abusivi. Chiunque è stato amministratore locale sa bene che per installare un cartello abusivo ci vuole mezz'ora, per toglierlo, tra TAR, ordinanze e così via, sono necessari mesi; e chiaro che è una lotta impari tra l'abusivo e l'amministrazione che deve perseguirlo, sia nei grandi centri urbani sia nei piccoli. È chiaro che è una gara: un cartello abusivo viene tolto e nello stesso lasso di tempo altri 150 ne vengono messi. Si chiede pertanto con questa proposta di procedere quando viene accertata la violazione, in ciò mutuando da quanto previsto all'articolo 23 del codice della strada che, appunto, prevede la possibilità di rimuovere il cartello di esposizione pubblicitaria abusiva e poi dare il via agli atti di ordinanza di notifica, eccetera, che chiaramente richiedono molto tempo.

È chiaro anche che ci troviamo di fronte a società che cambiano nome e sede in continuazione, e quindi, ad un fenomeno come quello dell'abusivismo diventato sottile ed attento. Pertanto notificare, tra l'altro, ordinanze di demolizione a società che installano i cartelli, ad esempio, nei comuni di Roma, Napoli e Pa-

lermo ed hanno sede nei comuni di Milano a Torino è praticamente impossibile e questo impedisce una concreta lotta all'abusivismo. Allora se da un lato si norma, si toglie ai comuni il settore delle insegne e quindi li si scarica di una parte del lavoro, si concedono alcuni strumenti come quello appunto della sanatoria concordata sul passato in base ai temi della legge finanziaria dell'anno scorso, quindi con riferimento certo e si concede anche uno strumento di rimozione rapida, celere e sicura, probabilmente così facendo, si danno alle amministrazioni locali gli strumenti per superare il contenzioso e l'abusivismo, altrimenti legifereremo ulteriormente in materia creando altro contenzioso ed altra confusione.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti Milana 8.18 e Fioroni 8.27.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento Milana 8.18 e parere contrario sull'emendamento Fioroni 8.27.

GIANFRANCO CONTE, Relatore per il disegno di legge finanziaria. Concordo con il parere del Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 8.58 (*nuova formulazione*) del relatore, non accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 8.57 del Governo, accettato dal relatore.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Milana 8.18, accettato dal relatore e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Fioroni 8.27, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Ai fini di economia dei lavori, ritengo che, in assenza di obiezioni, le restanti proposte emendative riferite all'articolo 8 segnalate dai gruppi, fatta eccezione per quelle dichiarate inammissibili e per quelle risultate assorbite dagli emendamenti approvati, possono considerarsi respinte ai fini della ripresentazione in Assemblea.

Rinvio il seguito dell'esame alla seduta già prevista per il 7 dicembre 2001, alle ore 10.

La seduta termina alle 2.10 del 7 dicembre 2001.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 10 settembre 2002.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

